

## **Pizzo, pedaggio di 7,5 miliardi l'anno**

Una tassa per le imprese e i commercianti che non ammette evasioni, elusioni o condoni: il pizzo. Secondo una ricerca del Censis-Bnc la criminalità organizzata incassa 7,5 miliardi all'anno con il taglieggiamento alle aziende. E' questo uno dei temi al centro del dibattito nel convegno che si tiene a Casal di Principe venerdì 25 giugno su «Mezzogiorno d'Europa tra legalità e sviluppo». Nel corso dell'incontro viene presentato il libro "Il Pedaggio dello Sviluppo. Come la criminalità organizzata taglieggia il profitto nelle regioni meridionali", scritto da tre docenti dell'Università di Messina: Mario Centorrino, Michele Limosani e Ferdinando Ofria.

Un rapporto di Confesercenti per il 2004 conferma che i commercianti vittime del racket sono 160mila per un costo complessivo di 5 miliardi. Con il 70% dei commercianti coinvolti, è la Sicilia 1° regione più colpita dalla legge del pizzo, secondo l'indagine Confesercenti. A seguire: Calabria con il 50%, Campania con il 40%, Puglia con il 30% e la Basilicata con il 10%. Differente la classifica delle denunce. Con il 14% sono i commercianti campani a rivolgersi più spesso alla Procura della Repubblica per segnalare casi di estorsioni. Subito dopo la Sicilia con il 13%, la Puglia con il 10,9% e la Calabria con il 7%. Quel che preoccupa è che si registra un calo delle denunce da parte di imprenditori e commercianti. «La verità - sostiene Centorrino, ordinario di politica Economica all'Università di Messina - è che le imprese vivono la tangente come una parte integrante della propria attività: un costo di sistema». Il pizzo cambia in base al settore di attività, all'impresa e all'area geografica. Nel comparto dell'edilizia si paga una quota per ogni vano costruito. Negli appalti pubblici la tangente varia dal 5 al 10% in base all'importo complessivo dell'aggiudicazione. Chi subisce l'estorsione difficilmente si ribella non solo per paura, ma anche perché «gli importi da pagare sono calcolati scientificamente», sostiene Centorrino.

Sono anche diverse le forme di taglieggiamento. A molte imprese viene imposta la fornitura di materiali, la manodopera, le aree di mercato. «Capita spesso - aggiunge il docente siciliano - che le stesse vittime dell'estorsione aiutino ad allargare il sistema, a segnalare nomi di imprese che si affacciano sul mercato». Così come capita che imprese del Nord che si affacciano sul mercato meridionale non vengono immediatamente avvicinate dalla criminalità.

«Mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita - chiarisce Centorrino - non hanno interesse a spaventare le imprese nel momento che si insediano. Solo dopo la fase di avviamento in genere si presentano e iniziano le richieste».

I danni a imprese e commercianti non sono però limitati al pagamento della tangente. «In un territorio dove è evidente il fenomeno dell'estorsione - spiega l'autore del 'Pedaggio dello Sviluppo' - aumenta anche il costo del denaro, perché gli istituti di credito ritengono che il rischio dell'investimento imprenditoriale sia maggiore».

Oggi le associazioni antiracket sono 70 e hanno costituito un centro di coordinamento nazionale. Ma Centorrino sostiene che «bisogna ammettere con rammarico il fallimento di queste associazioni. È finita la stagione in cui si riuscivano a mobilitare le coscienze. Si è diffuso il messaggio - precisa il professore messinese - secondo il quale con la mafia bisogna convivere». Il fallimento delle associazioni antiracket «è da attribuire - dice Centorrino - anche all'uso di queste organizzazioni come canali di promozione politica di alcune persone: un dato che ha intaccato la credibilità dei movimenti».

**Guido Pocobelli Ragosta**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***